

EDILIZIA POPOLARE

5S, c'è un piano per 600 mila case ma lo pagheranno i lavoratori

Progetto da 80 miliardi da finanziare anche con un contributo in busta paga del tipo ex Gescal

di **Roberto Petrini**

ROMA – Qualcuno ha già rievocato la Gescal, acronimo di "gestione case per i lavoratori", feudo democristiano ai tempi di Aldo Quartulli e Mario Bubbico, nato negli Anni Sessanta e da sempre sotto accusa perché i fondi che lo alimentavano, aboliti a metà degli Anni Novanta, erano regolarmente prelevati nelle buste paga dei lavoratori ma di case popolari se ne vedevano ben poche.

Oggi i Cinque Stelle, dotati delle migliori intenzioni, hanno pronta la Gescal 4.0: un disegno di legge composto da 6 articoli per avviare una gigantesca costruzione, ex novo o attraverso

Dirottati 700 milioni dai fondi destinati agli enti territoriali per l'emergenza abitativa

il recupero (si parla anche di demolizioni), di case popolari per famiglie a basso reddito, giovani coppie e giovani single.

Obiettivo, come annunciato ieri dallo stesso vicepremier Di Maio: mettere in piedi un fondo di 80 miliardi per realizzare 600 mila alloggi sociali in venti anni, tutto sotto il nome del programma denominato "Casa

I numeri Tempi e risorse

2039

La durata
 Gli alloggi saranno costruiti entro il 2039

4‰

La quota
 È previsto un contributo in busta paga fino al 4 per mille

400 mln

Cdp
 Cassa depositi e prestiti metterebbe sul tavolo 400 milioni

Mia". Un progetto gigantesco, ma che già sembra prestare il fianco alle polemiche dei sostenitori del mercato, delle partecipazioni pubblico-privato e dell'intervento degli enti territoriali.

La novità più clamorosa è che tornerà il contributo in busta-paga per finanziare le case popolari (un po' come l'abolita ex Gescal): si tratta, secondo l'articolo 5 della bozza, intitolato "Risorse e finanziamento del programma Casa Mia", di un "contributo" che andrà dall'1 al 4 per mille della retribuzione lorda mensile (1 per mille fino a 10 mila euro; 2 per mille tra 10 e 20 mila euro; 3 per mille tra 20 e 30 mila; 4 per mille oltre). Pagheranno anche i lavoratori autonomi.

L'altra novità è il cambio di direzione della politica per la casa che di fatto viene accentrata e assegnata allo Stato. Il disegno di legge grillino prevede esplicitamente, nello stesso articolo, che 700 milioni verranno

dai fondi trasferiti agli enti territoriali per il contrasto all'emergenza abitativa. Circa 400 milioni verranno invece dalla Cassa depositi e prestiti: si tratta delle risorse destinate ai piani di social housing sui quali si è puntato molto negli ultimi anni per far fronte all'emergenza abitativa e per dare avvio a nuove costruzioni. Altri 500 milioni verranno dall'Inal e dalle Casse di previdenza private. Altri 800 milioni verranno dal credito bancario, dai canoni e dai riscatti anticipati.

A gestire questa mastodontica architettura, che dovrebbe scattare entro sei mesi dall'approvazione della legge, ci sarà un Comitato il cui compito sarà quello di «predisporre un programma ventennale di progettazione e costruzione di alloggi» diviso in più «piani pluriennali». L'organismo si chiamerà «Comitato esecutivo per il programma», avrà un presidente, cinque rappresentanti nominati dai ministeri e quattro rappresentanti di lavoratori e pensionati.

L'aspetto più innovativo del tentativo di riesumare il piano casa di Fanfani, per il quale i lavoratori pagavano «una sigaretta al giorno», riguarda i meccanismi dell'intervento edilizio. I tempi sono cambiati e non si costruisce più nelle sterminate aree ai bordi delle città ma si prevede anche di intervenire nei centri storici. Si prevede la possibilità di demolire completamente vecchi edifici e di ricostruirli anche alterando le sagome e le caratteristiche. Garantisce naturalmente la natura antisismica degli appartamenti che dovranno avere anche tutte le caratteristiche finalizzate alla salvaguardia ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

